Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE
DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

IX, 2018/4

CARMELO COLELLI*

SAN NICOLA DI AMENDOLARA: UN ABITATO ARCAICO FRA *SYBARIS* E *SIRIS*

The site of San Nicola di Amendolara is located between the important Greek archaic colonies of Sybaris, founded by Achaians, and Siris, established by Colophonians, which strongly influenced its economy, history and political dynamics.

The settlement lies on a wide plateau overlooking the Ionian Sea; it is characterized by a regular Greek-type urban planning, partially investigated between the 60th's and the 70th's of the last century. Despite the absence of recent research and investigations, it still provides archaeological data.

This paper proposes a rereading of the San Nicola's archaeological record in the light of archive documents and new finds, offering new remarks regarding the space planning and the economy, in the wider framework of Magna Graecia between the 7th and the 6th century BC.

Introduzione

Situato a circa 1 kilometro a nord rispetto a Rione Vecchio, sede dell'attuale borgo di Amendolara già frequentato in età protostorica e greca, il sito di San Nicola occupa un ampio terrazzo sub-costiero in conglomerato, compreso fra i 190 e i 170 metri s.l.m., a circa 2 kilometri dal litorale ionico. Il pianoro è situato a sud del Torrente Ferro, la cui foce si trova a eguale distanza dalle aree in cui sorsero le due *apoichiai* rivali di *Sybaris* e *Siris* (*fig.* 1), entrambe visibili dall'area di San Nicola.

L'abitato di San Nicola si sviluppa su un pianoro la cui superficie totale si estende per poco meno di 15 ettari. L'accesso più agevole al pianoro è sul versante del retroterra collinare dal quale, mediante uno stretto crinale fra due valloni, si giunge nella zona occidentale, posta a una quota altimetrica leggermente superiore rispetto a quella orientale. I restanti tre lati sono circondati da pendii scoscesi o da tagli verticali nel conglomerato, che rendono il sito difeso naturalmente.

La parte occidentale del sito è quasi pianeggiante, con una pendenza del 3-4%; la zona orientale presenta invece un dislivello più marcato, soprattutto nel settore meridionale, con pendenza intorno all'8-10%. Attualmente la porzione nord-orientale del sito è occupata da una

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

1. IL LITORALE IONICO FRA SIBARI E SIRI. AL CENTRO SAN NICOLA E IL CORSO DEL TORRENTE FERRO (da *Google Earth*)

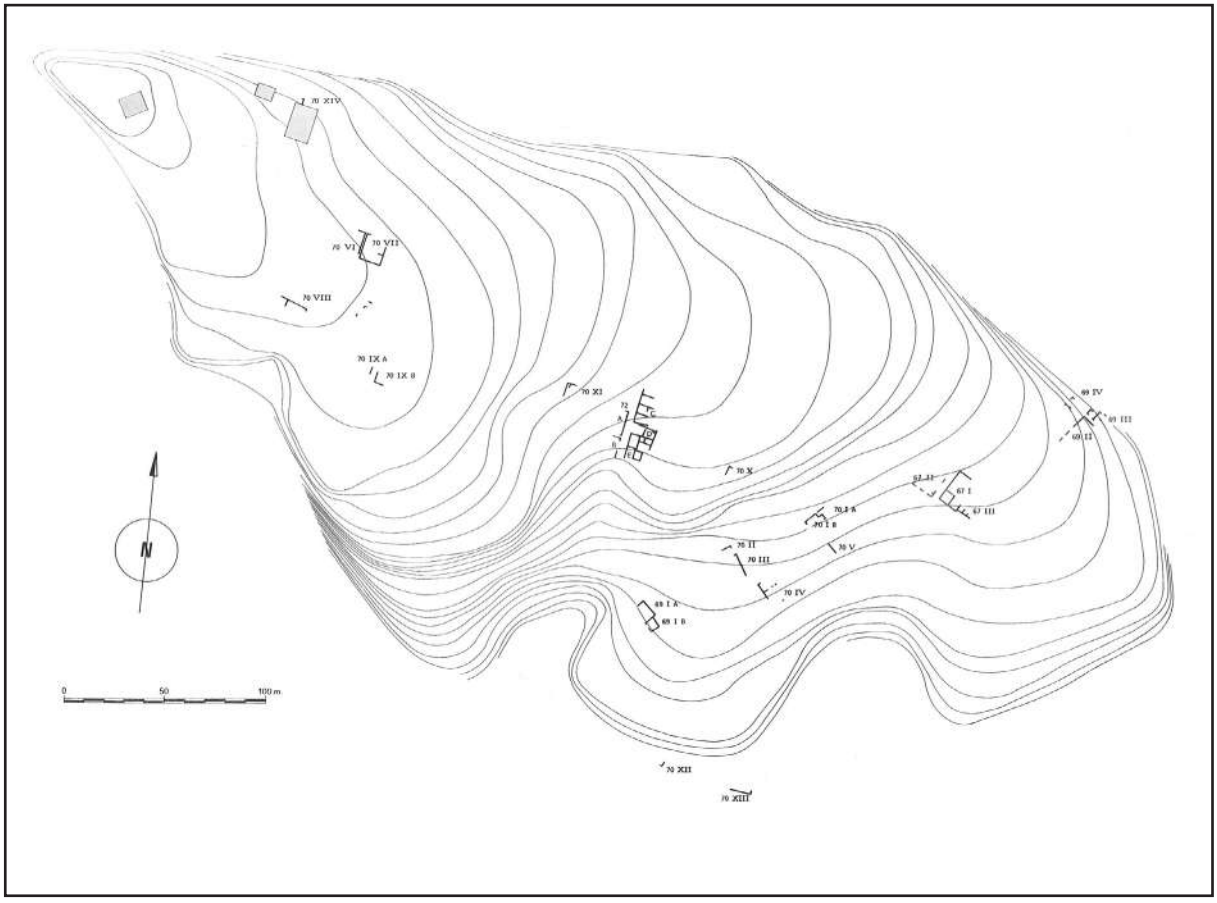
piantagione di ulivi con alberi di diversa età, piantati secondo due diversi sesti d'impianto; la restante parte, oggi incolta, ha ospitato, fino ad anni recenti, estese coltivazioni di cereali (*fig.* 2) e, in misura limitata, un vigneto.

Le prime segnalazioni di presenze archeologiche nell'area risalgono agli anni Cinquanta

2. PANORAMICA DEL PIANORO DI SAN NICOLA DAL LIMITE SUD-ORIENTALE (foto dell'Autore)

del secolo scorso. Fu allora che, grazie alla segnalazione di Vincenzo Laviola, medico condotto, storico locale e, successivamente, Ispettore Onorario per conto della Soprintendenza alle Antichità, il sito divenne noto alle istituzioni e alla comunità scientifica[1]. A partire dal 1967 furono avviate indagini archeologiche sistematiche condotte dall'archeologa francese Juliette de La Genière (*fig.* 3), che permisero di apporre sull'area un vincolo archeologico nel 1972[2].

L'interruzione dell'attività programmatica nel 1973 non impedì negli anni successivi il recupero di abbondanti materiali archeologici databili fra l'età del Ferro e il VI-V sec. a.C. I



3. SAGGI DI SCAVO EFFETTUATI SUL PIANORO DI SAN NICOLA FRA IL 1967 E IL 1973 (da DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975)

reperti da San Nicola sono confluiti, insieme ad altri provenienti dal territorio circostante, nel Museo Archeologico Nazionale "Vincenzo Laviola" di Amendolara, inaugurato il 21 giugno 1996.

Nei primi anni del nuovo millennio (2001-2005), un programma di ricognizioni condotte nel territorio comunale, sotto la direzione scientifica di Paolo Carafa, ha interessato anche il pianoro di San Nicola[3].

Più di recente, in seguito ad abbondanti precipitazioni verificatesi nell'inverno del 2017, è stato necessario un intervento di urgenza lungo l'unica via di accesso che consente di raggiungere il sito da ovest. L'indagine che ne è seguita, condotta da Giuseppe Roma, ha consentito di indagare i resti di una fornace (*fig.* 4).

1) Sulla figura di Laviola si veda da ultimo COLELLI 2018 con riferimenti bibliografici.
2) D.M. del 19.01.1972.
3) Per una sintesi sui risultati cfr. DE ROSE 2008.

4. LA FORNACE NELLA ZONA OCCIDENTALE DEL PIANORO IN SEGUITO ALLE INDAGINI DEL 2017 (Archivio SABAP-CS)

La documentazione archeologica (*fig.* 5)

Il rinvenimento più antico da San Nicola è un'ascia a occhio in bronzo tipo Cirò[4], proveniente dall'area nord-occidentale del pianoro[5] ed esposta nel locale Museo "Vincenzo Laviola". Per il manufatto, forse in origine parte di un ripostiglio andato disperso, si può proporre una datazione all'età del Ferro[6]. Una frequentazione durante la tarda protostoria è indiziata anche dal rinvenimento nel 1963, a opera del già citato Laviola, di due fibule in bronzo (una frammentaria) che il medico, in uno dei suoi taccuini in cui annotava tutti i rinvenimenti, definisce «del tipo pre-ellenico»[7].

Materiali ceramici documentano una frequentazione già nel VII sec. a.C.: si tratta di frammenti di coppe a filetti, inquadrabili nei decenni centrali del secolo, rinvenuti in giacitura secondaria negli strati di preparazione di una strada del VI sec. a.C. Alla fine del VII sec. si data probabilmente solo una struttura muraria che presenta una tecnica edilizia decisamente differente rispetto alle altre rinvenute sul pianoro[8].

Fatte salve queste poche eccezioni, la maggior parte delle evidenze archeologiche messe in luce dagli scavi a San Nicola è inquadrabile nell'ambito del VI sec. a.C., fase in cui nel sito è attivo un abitato caratterizzato da un'organizzazione regolare degli spazi urbani e da strutture domestiche in muratura[9]. L'assenza di consistenti tracce da riferire all'abitato del VII sec. a.C.

4) Colelli, Altomare 2018, p. 81, fig. 6.

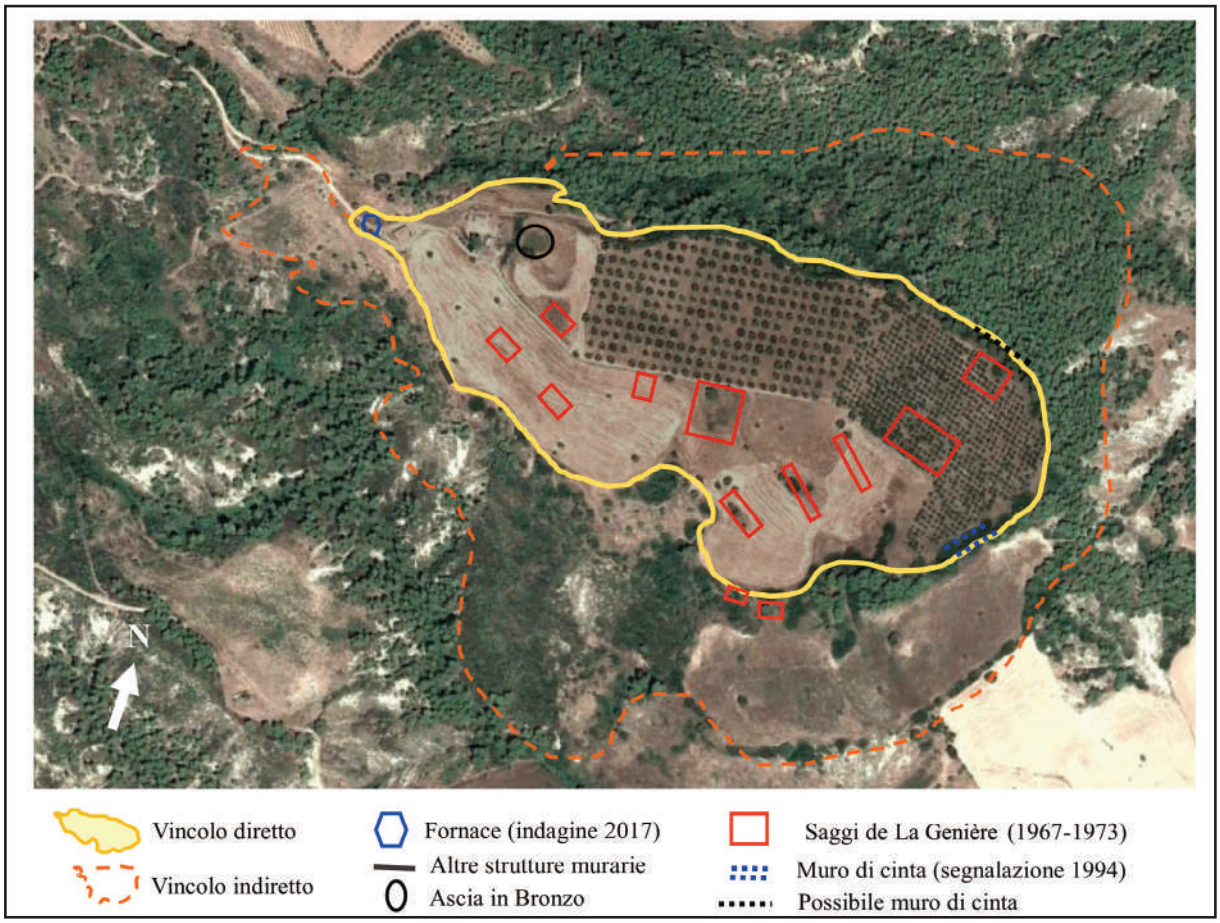
5) Laviola 1989, p. 41.

6) Per la definizione, la distribuzione e la cronologia del tipo cfr. Carancini 1984, pp. 211-212, nn. 4313-4322 con aggiornamenti in Colelli 2016, pp. 8-9, fig. 6.

7) Archivio privato Laviola; elenco inedito redatto manualmente su di un'agenda verde del 1964, al n. 48.

8) I dati di seguito sintetizzati sono desunti dalle tre principali edizioni di scavo: de La Genière 1971; de La Genière, Nickels 1975; de La Genière 1991.

9) Nell'edizione si parla di strutture pertinenti a 23 edifici (de La Genière, Nickels 1975, p. 486) ai quali vanno aggiunti altri lacerti di muri visibili nelle aree non sottoposte ad analisi stratigrafiche e pertanto non inseriti nel computo.

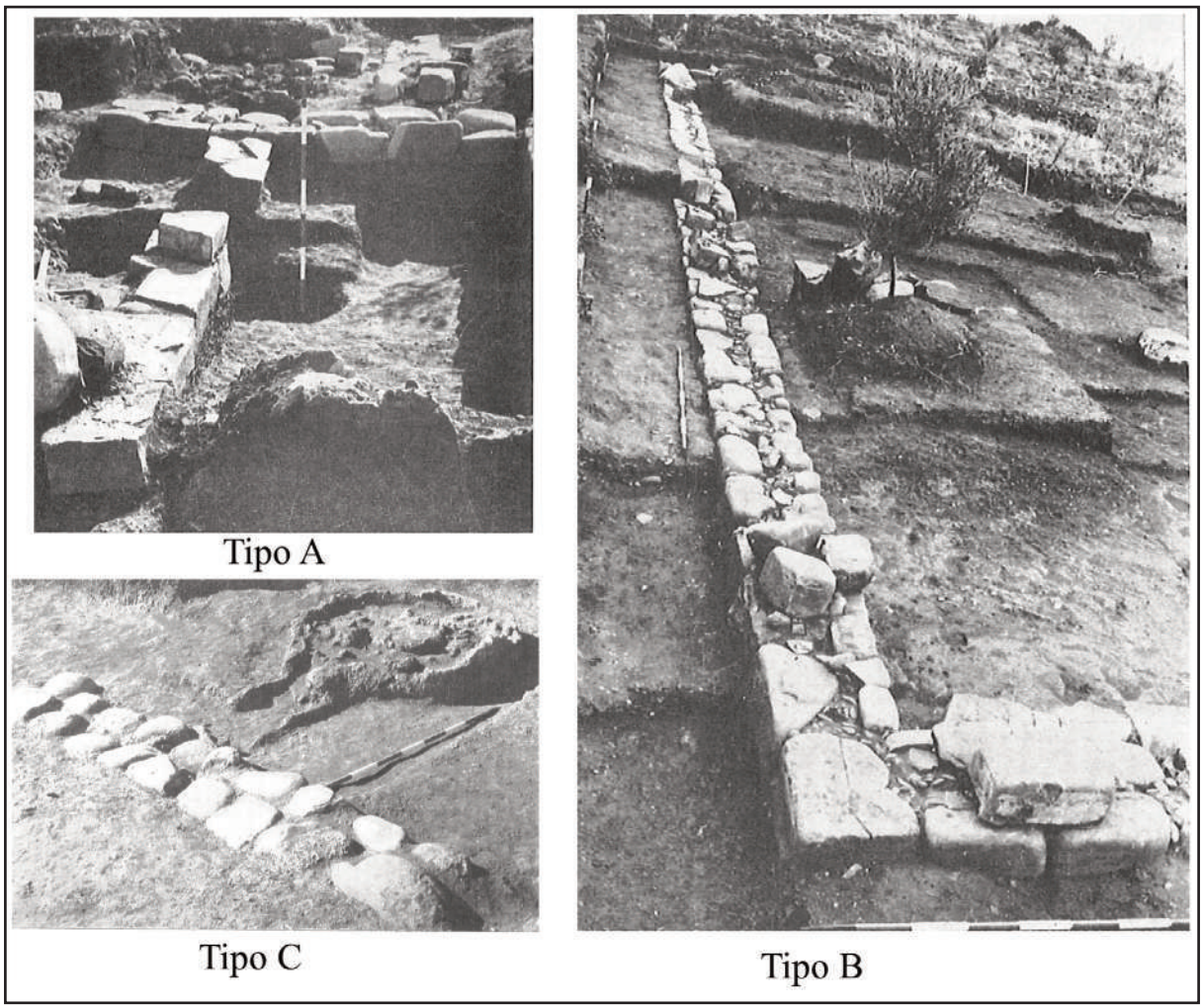


5. IMMAGINE SATELLITARE CON INDICAZIONE DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NOTE A SAN NICOLA (elaborazione grafica dell'Autore)

è forse da imputare a lacune della ricerca archeologica. Dell'insediamento di VI sec. sono stati individuati oltre venti edifici a pianta rettangolare e intervallati da assi viari. Delle strutture si conservano solo le fondazioni, mentre non restano tracce dell'elevato, forse a causa delle frequenti arature che hanno interessato il sito e che in diversi punti hanno raggiunto anche il conglomerato geologico di base.

Il saggio di più ampie dimensioni, situato nella zona centrale del pianoro, ha permesso di individuare l'edificio meglio conservato, che presenta forma rettangolare allungata. Non sempre le piante degli edifici sono leggibili nella loro interezza; nel complesso, secondo un uso ben documentato nelle case magnogreche di età arcaica, si registra la tendenza a strutture con pianta molto semplice costituite da uno o al massimo due ambienti, a volte anche di dimensioni ragguardevoli: l'edificio I, indagato fra il 1967-1968, ha forma rettangolare allungata (17,50 x 10,80 metri); l'edificio VII, messo in luce nella campagna del 1970, ha una pianta più prossima al quadrato (12,80 x 11,30 metri).

La tecnica muraria più diffusa (definita Tipo B dagli editori) è caratterizzata da setti di larghezza compresa fra 0,45 e 0,6 metri e costruiti con cura: le strutture sono solitamente ben allineate e costituite da doppio paramento, con un filare di grossi blocchi o elementi litici fluviali verso l'esterno e uno di pietre più strette verso l'interno (*fig.* 6B). Non sono infrequenti i casi di grandi scapoli, impiegati per conferire maggiore regolarità alle murature. Tale tipologia costruttiva trova i confronti più diretti con le evidenze individuate sugli altipiani e sull'acropoli di Timpone della Motta di Francavilla Marittima e nel quartiere arcaico di località Stombi a Sibari.



6. TIPOLOGIA DELLE STRUTTURE MURARIE PRESENTI A SAN NICOLA (da DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975; elaborazione grafica dell'Autore)

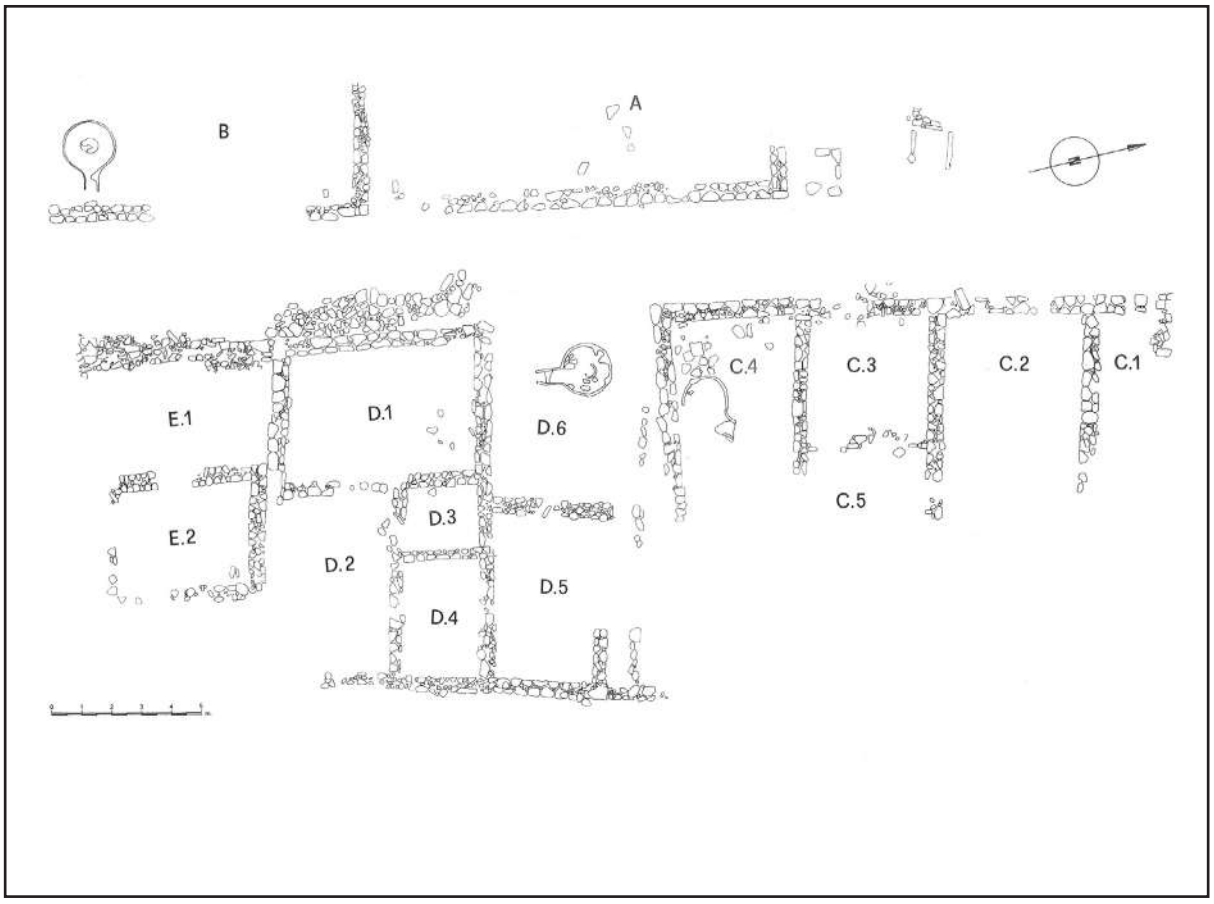
Meno frequenti sono altre due tecniche edilizie adottate; una prima (Tipo A; *fig.* 6A), documentata solo su un edificio individuato nel 1967-1968, è contraddistinta da blocchi più piccoli e tagliati. L'altra (Tipo C; *fig.* 6C), definita dagli editori «più rozza», utilizza elementi lapidei di dimensioni eterogenee che conferiscono un aspetto meno regolare rispetto al Tipo B. I dati stratigrafici spingono a considerare la muratura di Tipo A più antica rispetto a quella del Tipo B; la tecnica di Tipo C caratterizza le costruzioni meno regolari della fase più recente.

Le stratigrafie emerse durante gli scavi e l'associazione con la ceramica (in particolare le coppe ioniche di Tipo B2) consentono una datazione entro la metà del VI sec. per la tecnica di Tipo B[10]. In attesa di un riesame analitico dei materiali e dei dati stratigrafici l'impianto urbano regolare di San Nicola, quindi, si può datare a questo periodo.

Seppur in assenza di analisi archeometriche, la pietra utilizzata presenta, di solito, caratteristiche macroscopiche compatibili con quelle tipiche dei ciottoli dalle fiumare del Ferro e dello Straface che solcano il territorio di Amendolara rispettivamente a nord e a sud del sito. Non è sconosciuto l'impiego di materiale lapideo di altra natura.

10) DE LA GENIÈRE 1991, pp. 60-61.

Alla luce dei pochi elementi di cui si dispone, sembra che l'elevato degli edifici fosse in mattoni crudi[11]. Più difficile stabilire la natura dei tetti: vista la scarsa presenza di tegole rinvenute nel corso degli scavi, si potrebbe pensare che la maggior parte degli edifici fosse coperta con materiale deperibile[12]. Una diversa evidenza è emersa durante sopralluoghi condotti nel sito nei primi anni del nuovo secolo, dai quali si evinceva «una certa presenza di frammenti di laterizi, tra cui si possono distinguere tegole e coppi di almeno tre tipi, forse corrispondenti alle tre fasi evidenziate dagli edifici»[13].



7. PLANIMETRIA DELLO SCAVO EFFETTUATO NELL'AREA CENTRALE DEL PIANORO NEL 1972 (da DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975)

La limitata estensione delle aree indagate inibisce una comprensione complessiva dell'impianto urbano; nel corso delle indagini sono state parzialmente indagate due strade che attraversavano il pianoro in senso all'incirca nord-sud. La prima strada, individuata nel corso degli scavi del 1972, ricade nel saggio di grandi dimensioni nell'area centrale del pianoro (*figg.* 7-8).

11) In età arcaica tale caratteristica è tipica delle case magnogreche (cfr. CASALICCHIO 2018, p. 100).

12) A favore di questa opzione sembrano propendere anche DE LA GENIÈRE, NICKELS (1975, p. 487 e nota 8), secondo i quali, al contrario di quanto documentato per le case arcaiche di Sibari individuate in località Stombi, a San Nicola «almeno fino ad un periodo molto avanzato la maggior parte degli edifici non portava un tetto di tegole». Anche nell'altra area archeologica di Sibari, a Parco del Cavallo, nelle poche strutture di edilizia privata note dal Saggio Ia «contrariamente a quanto si nota generalmente nel cantiere degli Stombi non si sono rinvenute le tegole di copertura del tetto: si può credere che esse siano state asportate già in antico, oppure che si sia rinvenuto un muro non facente parte di una costruzione coperta, come può essere per esempio un limite di cortile» (SIBARI III, p. 308). In età arcaica la presenza di elevati in legno o in altro materiale deperibile è attestato anche in diversi edifici privati di Crotone, come la "Casa VIII" nell'area del Campo Sportivo Ezio Scida o la "Casa IX" del quartiere centrale della *polis* (VERBICARO 2014, pp. 74-75, 80-83).

13) HANDBERG, PACE 2006, p. 43.

8. PANORAMICA DELL'AREA INDAGATA NEL 1972 (da DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975)

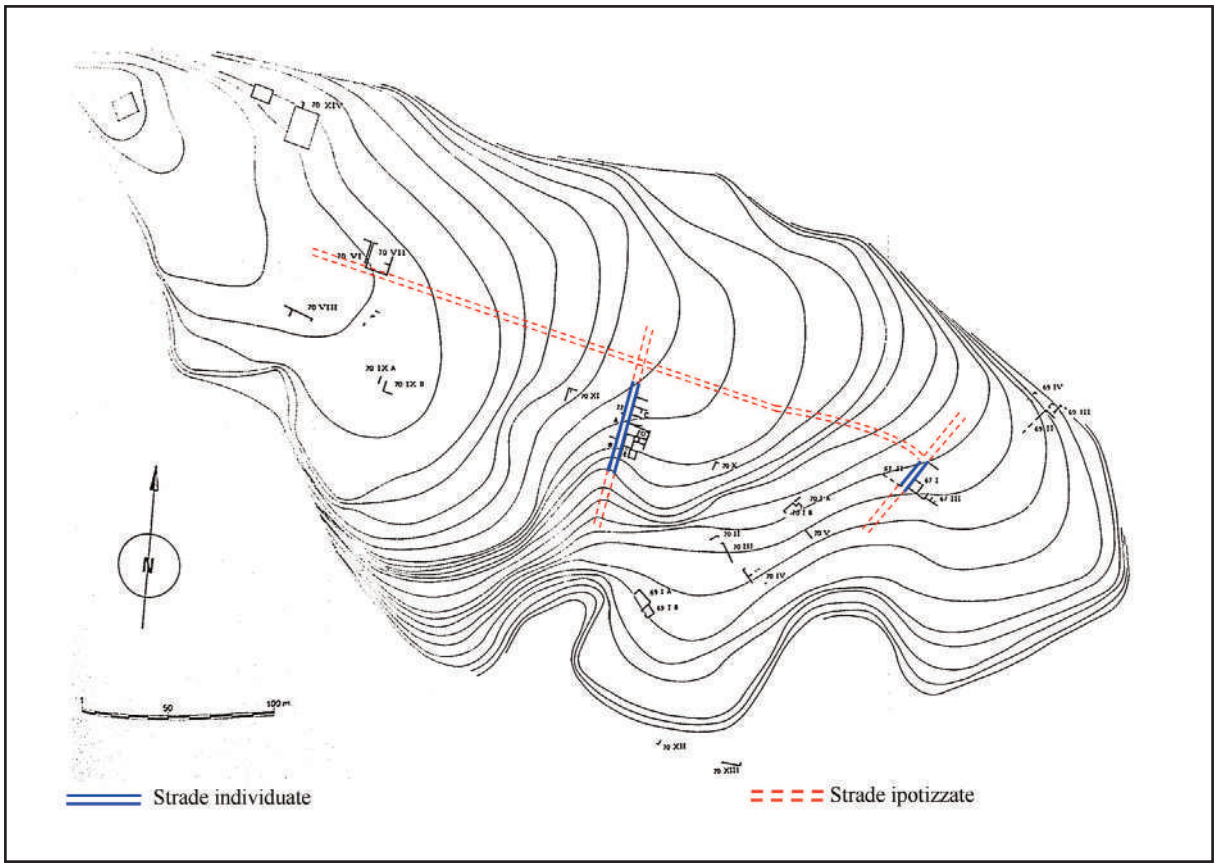
Indagini stratigrafiche condotte nella successiva campagna del 1973 hanno permesso di osservare nei dettagli la tecnica costruttiva: accurati risultano i livelli preparatori (strati 1a, 1b e 1c) che si impostano sul banco geologico, mentre il piano stradale era costituito da piccoli ciottoli misti ad abbondanti frammenti di ceramica disposti in orizzontale (strato 2a). A una quota superiore è stato individuato un secondo acciottolato corrispondente a una seconda fase di frequentazione della strada[14].

I materiali del VII sec. a.C. (coppe a filetti e altra ceramica di stile coloniale) dimostrano che la realizzazione dell'infrastruttura sconvolse una stratigrafia più antica; ne consegue che questa porzione di abitato doveva essere antropizzata già in precedenza. La ceramica più recente (coppe ioniche di Tipo B2) dagli strati di preparazione e da quelli di utilizzo rinviano al primo quarto del VI sec. a.C. e dimostrano che l'infrastruttura fu realizzata in contemporanea al formarsi del tessuto urbano regolare di San Nicola.

I livelli di abbandono della strada hanno restituito materiali databili entro la fine del VI sec. a.C., epoca alla quale sembra risalire l'ultima fase di occupazione del sito[15]. La strada è stata messa in luce per una lunghezza complessiva di circa 25 metri; essa aveva una larghezza di 3,5 metri nella zona settentrionale e 3,8 metri nella zona meridionale[16].

L'acciottolato per la definizione del piano stradale sembra dimostrare una certa accuratezza nella resa tecnica, visto che in contesti di età arcaica, anche all'interno delle *poleis*, sono documentati assi viari realizzati mediante semplici battuti, come dimostrano per esempio in ambito acheo le evidenze in località Stombi a Sibari[17] o Fondo Gesù a Crotone[18].

14) Per una sintesi dei dati di scavo, completi anche di una sezione schematica cfr. DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975, pp. 493-495, fig. 14.
15) DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975, p. 494 con riferimenti bibliografici.
16) Questa misura corrisponde a poco più della metà della strada individuata a Sibari (loc. Stombi) che misura una larghezza media di circa 6 m (SIBARI IV, p. 28).
17) SIBARI IV, pp. 28-29.
18) MARINO, COLELLI 2018, c.s.



9. GLI ALLINEAMENTI VIARI SUL PIANORO DI SAN NICOLA (da DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975)

Un secondo asse viario, di dimensioni analoghe, è stato individuato nella zona orientale del pianoro (campagne di scavo del 1967 e 1968); esso ha un andamento all'incirca nord-ovest/sud-est - quindi leggermente divergente rispetto al precedente - e si adatta all'andamento del terreno che in questa zona è in lieve pendenza. Non si conoscono strade che incrocino le due appena descritte; secondo gli editori «sarebbe logico immaginare che passasse immediatamente a Sud dell'edificio 1970, VII perché quest'ultimo occupa un dosso longitudinale, che corrisponde alla parte più alta dell'insediamento per attraversare tutta la collina, piegando leggermente verso Sud al passaggio dalla prima alla seconda terrazza» (*fig.* 8)[19].

La disposizione e l'allineamento delle strutture e delle strade individuate nei vari saggi dimostrano che il pianoro doveva essere intensamente occupato secondo una disposizione regolare pianificata. Tale caratteristica è evidente soprattutto nella zona centrale, dove il tessuto urbano sembra essere ben ordinato: interessante in tal senso è l'allineamento fra le strutture individuate nei saggi VI e VII del 1970 (*figg.* 9-10) e quelle, distanti diverse decine di metri, messe in luce nel grande saggio del 1972. Meno organizzata appare l'occupazione spaziale nella porzione orientale del pianoro: in quest'area, infatti, complice il terreno in pendenza e la posizione periferica all'interno dell'impianto urbano, le strutture sembrano essere disposte in modo meno ordinato. Come dimostrato dai saggi condotti fra il 1967 e il 1970, tuttavia, anche questa zona del pianoro doveva essere intensamente antropizzata (*fig.* 3).

19) DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975, p. 489. In uno scritto successivo, la stessa archeologa francese, ritornando brevemente sull'argomento sostiene che il sito «apparentemente non era fortificato» (DE LA GENIÈRE 1984, p. 212).

10. STRUTTURE MURARIE INDAGATE NEL 1970 NELLA ZONA SUD-ORIENTALE DEL PIANORO (da DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975)

Per quanto riguarda la presenza di strutture difensive, i primi editori delle ricerche riportano che «lo scavo ha messo in luce in due punti sul limite est della collina le tracce poco evidenti di un probabile muro di cinta fatto di ciottoloni di fiume»[20] mentre, più di recente «nella parte SE dell'area scavata sono stati rinvenuti blocchi relativi alla cinta muraria»[21] non indicati nella planimetria pubblicata negli anni Settanta.

Durante vari sopralluoghi condotti da personale della Soprintendenza fra il 2018 e il 2019, soprattutto lungo il margine nord-orientale sono stati individuati allineamenti di grossi elementi litici, in alcuni casi squadrati, forse proprio riferibili a quanto resta di una fortificazione. Lo stato di conservazione lacunoso e la presenza di alberi e di vegetazione arbustiva rende però necessaria un'estrema cautela nell'interpretazione (*fig*. 11). Un limite netto e verticale del conglomerato caratterizza diverse zone del pianoro (*fig.* 12) e consente di ipotizzare che la difesa naturale del sito sia stata in diversi punti migliorata dall'intervento antropico.

Fra i rinvenimenti occasionali - tutt'altro che infrequenti - una menzione merita l'importante tesoretto costituito da 42 incusi in argento, recuperato fra ottobre e novembre del 1976[22]. Due terzi delle monete sono riferibili alla zecca di Sibari (28); del restante terzo, 13 sono di Metaponto e una di Crotone; tutti i nominali presentano tondello largo e sono quindi databili al periodo precedente la caduta di Sibari (510 a.C.)[23].

Alcune considerazioni sono possibili circa le attività produttive che dovevano svolgersi nel sito. Probabilmente esso doveva avere una diretta connessione con la lavorazione di manufatti ceramici come dimostra la presenza di «alcune fornaci» individuate nella zona centrale del pianoro, durante le indagini condotte dalla de La Gèniere (*figg.* 7-8)[24]. Non è chiaro cosa producessero queste fornaci che, sulla scorta della stratigrafia, sono ascrivibili alla più antica fase di occupazione nota sul pianoro (fine del VII - inizi del VI sec. a.C.). La presenza di fornaci per la produzione ceramica all'interno del tessuto urbano della città, non usuale nel mondo greco,

20) DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975, p. 486.

21) *Relazione Scientifica, declaratoria beni immobili, loc. Amendolara (CS)*, redatta a cura del funzionario archeologo dell'allora Soprintendenza Archeologica della Calabria, Rossella Agostino, aprile 1994 (Archivio Soprintendenza ABAP-CS).

22) Per le notizie relative al rinvenimento cfr. GUZZO 1977; GUZZO 1978, p. 470 e LAVIOLA 1989, pp. 55-56.

23) Su questo tesoretto cfr. da ultimo POLOSA 2009, pp. 13-23 con bibliografia; sugli aspetti cronologici si veda in particolare p. 18.

24) DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975, p. 492, e fig. 7; nella pianta si distinguono tre fornaci.

11. POSSIBILI RESTI DI MURO DI CINTA NELLA ZONA NORD-ORIENTALE DEL PIANORO (foto dell'Autore)

12. PARTICOLARE DEL LIMITE DEL PIANORO NELLA SUA PORZIONE MERIDIONALE (foto dell'Autore)

trova un confronto diretto con il quartiere di Stombi a Sibari[25] dove, secondo quanto ipotizzato da Emanuele Greco, «gli spazi fra le case fungevano da cortili destinati allo svolgimento di attività produttive»[26].

Come già accennato, recenti attività (febbraio 2017) nell'estremità occidentale dell'area sottoposta a vincolo diretto, proprio lungo la stretta sella che consente l'accesso all'ampio pianoro, hanno portato alla parziale indagine di un'ulteriore fornace. La struttura, che si imposta direttamente sul terreno vergine, presenta pianta circolare[27] comparabile con quelle già note sul

25) Sibari II, pp. 228-231, figg. 231, 246-248.
26) Greco 2018, p. 79.
27) Relazione di scavo redatta da G. Roma e F. Papparella (archivio Soprintendenza ABAP-CS).

pianoro (*fig.* 4). L'assenza di materiale datante, tuttavia, impedisce qualsiasi determinazione cronologica.

Particolarmente fiorente doveva essere la tessitura, la cui pratica è testimoniata da oltre mille pesi da telaio rinvenuti durante le attività di scavo e affioranti anche nel corso di semplici sopralluoghi nell'area[28]. I pesi da telaio rinvenuti sono realizzati in genere in argilla depurata, hanno forma troncopiramidale, dimensioni piccole e molto standardizzate, con foro passante nella parte superiore, del tutto coerenti con il periodo di più intensa frequentazione del sito (fine del VII - VI sec. a.C.). In base a quanto osservato su campioni provenienti da altri contesti dall'Italia centrale[29] e dalla Basilicata[30] sembra che tali caratteristiche tecniche e dimensionali indichino un aumento del livello di specializzazione raggiunto nell'attività tessile, con una netta distinzione fra i processi e le varie fasi dell'attività[31]. È forse possibile, in altre parole, ipotizzare per San Nicola un sistema di produzione specializzata dei tessuti ben articolato e organizzato. Un ulteriore indizio in questa direzione è fornito dal fatto che nel sito calabrese, quando esiste la documentazione, spesso i pesi da telaio si trovavano in gruppi di 10-12 esemplari[32], secondo un uso ben documentato in contesti coevi dell'Italia meridionale[33].

Particolarmente importante per le implicazioni storiche e sociali che comportano è un ristretto gruppo di esemplari sui quali sono incisi degli antroponimi femminili, scritti in caratteri achei e al nominativo (*fig.* 13)[34].

In attesa di una revisione completa e analitica dei materiali, la documentazione archeologica a San Nicola si interrompe con la fine del VI sec. a.C., elemento questo che indica in maniera evidente se non un completo abbandono dell'area almeno un suo netto ridimensionamento all'indomani della caduta di Sibari[35].

Profilo storico ed economico tra *Sybaris* e *Siris*

Nonostante i risultati delle indagini a San Nicola siano lungi dal considerarsi esaustivi, essi consentono di delineare, seppur per grandi linee, le dinamiche storiche che interessarono il centro.

Fatte salve le sporadiche tracce di frequentazione precedenti di cui al momento è possibile dire molto poco (si veda *supra*), l'area è occupata fra il VII e la fine del VI se. a.C. L'influenza che sul sito esercita Sibari nel suo periodo di *acmé* è indubbia: lo dimostra l'uso di alcuni tratti tipici della cultura greca, tra cui l'impianto urbano a maglie regolari, ma anche l'abbandono (o la drastica diminuzione dell'intensità di frequentazione) del sito dopo la caduta della *polis* fondata tra il Crati e il Coscile. Che San Nicola ricada all'interno della sfera di influenza di Sibari (di fondazione achea) piuttosto che in quella della vicina *apoikia* di Siri (di fondazione colofonia), è testimoniato dall'uso dell'alfabeto acheo impiegato per incidere gli antroponimi sui pesi da telaio sopra ricordati. Un ulteriore indizio che suggerisce una pertinenza alla città fondata da Is di Elice è offerto, seppur in maniera indiretta, dal famoso passo di Strabone dal quale apprendiamo che al momento del suo apogeo la *polis* achea esercitava il controllo «su

28) Nei suoi appunti inediti Vincenzo Laviola menziona almeno 260 pesi da telaio a lui consegnati nei soli anni compresi fra il 1959 e il 1966 (Archivio Laviola), ma il numero complessivo è molto maggiore se si considera che la de La Genière 1969, p. 87 riferisce di oltre un migliaio di pesi da telaio raccolti dopo le arature.

29) Gleba 2008, pp. 169-171; Gleba 2009.

30) Quercia, Foxhall 2014, p. 69.

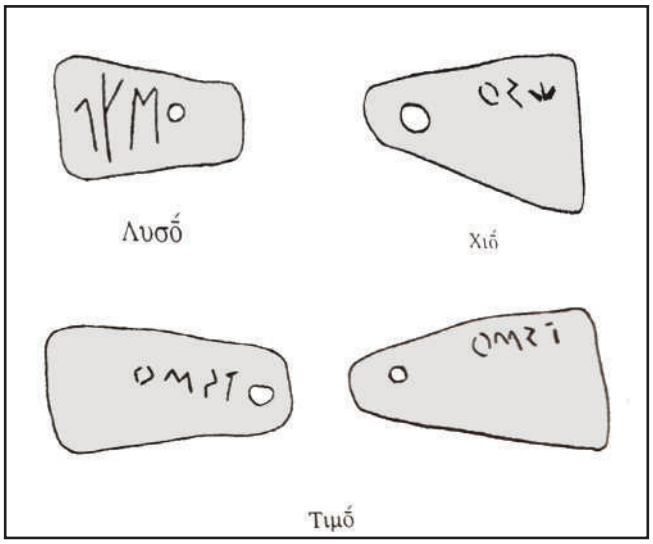
31) Cfr. anche Saxjaer 2015, pp. 88-89 con riferimenti bibliografici.

32) de La Genière 1969, p. 87.

33) Gleba 2008, p. 131.

34) de La Genière 1971, p. 446, fig. 9; de La Genière 1991, pp. 663-665; Dubois 2002, pp. 34-35.

35) Si veda anche de La Genière 1991, pp. 65-66.



13. PESI DA TELAIO CON ISCRIZIONI IN CARATTERI ACHEI
(adattato da Dubois 2002)

quattro popoli e venticinque città»[36]. Fra queste è probabilmente da annoverare il nucleo abitativo che sorgeva in località San Nicola del quale, purtroppo, non è pervenuto il nome antico: benché proposta ripetutamente, infatti, poco sostenibile è l'identificazione con *Lagaria*[37].

Ulteriori considerazioni sono possibili integrando i pochi dati da San Nicola con quelli delle meglio indagate necropoli situate lungo i pendii a sud-est del pianoro (*fig.* 14) nelle località note in letteratura come Paladino-Uomo Morto e Mangosa[38]. È soprattutto dal settore occidentale della prima area (Paladino Ovest), edita integralmente, che si ricavano importanti dati che aiutano nella comprensione dell'abitato[39]. Particolarmente significativa è la presenza, a Paladino Ovest, di numerose sepolture databili al VII sec. a.C., periodo scarsamente documentato a San Nicola.

L'evidenza della necropoli consente di ipotizzare, per l'urbanizzazione di VI sec. a.C., più che un rapido e netto processo di "sibaritizzazione", lente evoluzioni endogene alla comunità enotria, avvenute in successione con i fenomeni politici del passato[40].

Le ricche sepolture di uomini armati di lancia, databili soprattutto al VII ma anche alla prima metà del VI sec. a.C., lasciano presupporre una complessa organizzazione sociale dell'insediamento. Ancora la presenza di armi - caratteristica tipica del costume funerario enotrio e sconosciuta al *milieu* culturale greco-coloniale - e di fibule di tradizione indigena dimostra una diretta continuità con il passato e con un sostrato anellenico ancora vivo nel VI sec. a.C.[41].

Nonostante il permanere di caratteri tipicamente indigeni della necropoli, il centro dovette avere contatti diretti e precoci con Sibari e probabilmente con altre *poleis* magnogreche, come dimostrato dall'uso di vasellame di tipo greco coloniale prevalente, anche nelle sepolture, rispetto a quello più raro di tradizione indigena. Già dal VII, e ancor di più nel VI sec. a.C., da Paladino

36) Str. VI, 1, 13.
37) Il primo a proporre questa identificazione fu il già citato ispettore onorario Vincenzo Laviola (1967), cui hanno fatto seguito successivamente anche de La Genière, Nickels 1975 e de La Genière 1991. Nella postfazione alla pubblicazione della necropoli di Paladino Ovest, la stessa studiosa francese ribadisce che *Lagaria* va ricercata probabilmente ad Amendolara ma non a San Nicola bensì nell'area di Rione Vecchio (de La Genière 2012, p. 261). Sulla questione si veda da ultimo Colelli 2017.
38) Sottoposta a vincolo archeologico ai sensi del D.P.M.I. del 28.03.1969.
39) Cfr. de La Genière 2012; per una sintesi analitica si veda Altomare 2015.
40) Sull'argomento cfr. da ultimo Colelli, Altomare 2018, pp. 82-83 con riferimenti bibliografici.
41) Il fenomeno è attestato anche altrove come per esempio a Murge di Strongoli (cfr. Marino 2006, p. 528 con riferimenti bibliografici).

14. PANORAMICA DA SAN NICOLA VERSO SUD-EST. AL CENTRO È PARZIALMENTE VISIBILE L'AREA OCCUPATA DA NECROPOLI; SULLO SFONDO IL LITORALE IONICO E, OLTRE, LA SIBARITIDE MERIDIONALE E LA SILA GRECA (foto dell'Autore)

Ovest sono attestate importazioni in prevalenza da Corinto e dall'Attica; frequenti sono gli scarabei di tradizione orientale.

L'occupazione del territorio di Amendolara in età arcaica non è limitata solo a San Nicola e alle necropoli annesse, ma è documentata anche a nord lungo le due dorsali collinari poste sulla destra e sulla sinistra idrografica del torrente Ferro[42] e, a sud, a Rione Vecchio[43]. Particolarmente interessante la frequentazione del secondo sito, dove un riesame degli appunti in parte inediti del più volte citato Laviola ha consentito di individuare in un'area di circa 1,5 ettari evidenze riferibili ad almeno otto sepolture, due abitazioni e una probabile area sacra di età greca arcaica[44]. Sulla base dei dati disponibili, Rione Vecchio sembra mostrare una netta discontinuità tra la frequentazione dell'età del Ferro e il VI sec. a.C., tanto che si è parlato di una rioccupazione del sito dopo un abbandono in concomitanza con la fondazione di San Nicola. Giova però ricordare che i rinvenimenti sono avvenuti con modalità non sistematiche e che l'area è oggi interamente urbanizzata. Bisogna del resto tener presente che nell'intera Sibaritide nel VII sec. a.C. si registra una netta contrazione delle evidenze in quasi tutti gli insediamenti indigeni che la letteratura archeologica ha spesso considerato delle vere e proprie cesure insediative caricandole di significati storici legati alla fondazione di Sibari. L'emergere di nuovi dati ha permesso in alcuni casi di appurare che nel VII sec. si verifica un'evidente contrazione delle emergenze, spiegabile con un calo demografico, che non corrisponde però a un abbandono totale dei siti che comunque continuano a essere occupati (il caso di Francavilla Marittima è

42) Cfr. Colelli 2017, pp. 100-102 con riferimenti bibliografici.
43) De Rose 2008, pp. 125-129.
44) De Rose 2008, pp. 125-128.

quello meglio documentato). Non è da escludere che anche a Rione Vecchio ci si trovi in presenza di una situazione analoga.

Vista la breve distanza da San Nicola, i piccoli insediamenti noti nel territorio potrebbero essere interpretati come suoi "centri satelliti" (piccoli villaggi? fattorie?), connessi allo sfruttamento e/o al controllo del territorio e forse dipendenti (politicamente o militarmente) da esso.

In una prospettiva geopolitica più ampia, relativa alle dinamiche storiche che interessarono il Golfo di Taranto in età arcaica, San Nicola dovette giocare un ruolo non marginale. Il centro fu quasi certamente coinvolto nelle vicende che nella prima metà del VI sec. a.C. portarono alla distruzione di Siri da parte delle città achee alleate (Sibari, Crotone e Metaponto) che, secondo quanto ricorda a secoli di distanza Giustino, «*pellere caeteros graecos Italia statuerunt*»[45]. Alla luce delle pluriennali ricerche, la de La Genière e Nickels propongono di datare le strutture del *Tipo B* e quindi la «costruzione della piccola città» verso la fine del primo quarto del VI sec. a.C.: se si accetta questa cronologia, proprio una visione politico militare anti-sirita potrebbe essere alla base della sistemazione urbanistica di San Nicola[46].

La distruzione della colonia colofonia, infatti, è da collocare negli stessi decenni che vedono sul pianoro di Amendolara la strutturazione dell'impianto urbano regolare che (in parte) conosciamo. I dati di scavo e la tecnica realizzativa inducono a credere che la maggior parte delle strutture a oggi note sia coeva o comunque realizzata in un lasso di tempo molto limitato. Una tale opera di ampio respiro richiede notevoli capacità organizzative e progettuali, oltre che un notevole investimento economico che solo il "potere centrale" di Sibari poteva permettersi[47].

Del resto se, come tutti gli indizi archeologici portano a credere, il torrente Ferro costituisce il limite fra i territori di Sibari e Siri[48], San Nicola rappresenta un importante avamposto acheo a controllo del confine. La posizione fortificata a ridosso della Siritide, in buona parte visibile dai rilievi circostanti, l'abbondanza di risorse idriche e la possibilità di un rapido collegamento con l'entroterra per l'approvvigionamento di materie prime, conferiscono all'abitato di Amendolara le caratteristiche tipiche di un *phrourion*, rendendolo luogo ideale per lo stanziamento di reparti dell'esercito e comoda base militare per incursioni in territorio nemico. Difficile credere che queste caratteristiche non siano state sfruttate dagli alleati achei, nelle oscure vicende che nella prima metà del VI sec. a.C. portarono alla conquista di Siri[49].

Dopo la distruzione di quest'ultima, anche Metaponto dovette giocare un ruolo importante nelle vicende politiche ed economiche che interessarono San Nicola, come testimoniato dalla cospicua presenza di incusi con la spiga nel già citato tesoretto monetale. È proprio la composizione stessa del gruzzolo che fa riflettere sul reale peso che le tre diverse *poleis* avevano nelle dinamiche economiche del centro negli anni immediatamente precedenti la distruzione di Sibari a opera di Crotone.

Non è facile delineare un quadro definito dell'economia del sito che plausibilmente doveva

45) Iust., XX, c. 2.

46) de La Genière, Nickels 1975, pp. 192-193. Una connessione fra l'organizzazione urbana del pianoro di Amendolara e la distruzione di Siri trapela anche dalla lettura di La Torre 2011, p. 87, il quale ricorda come «poco prima della definitiva eliminazione di Siri, Sibari aveva allargato anche a Nord il suo territorio, sostanzialmente annettendo, già nella seconda metà del VII secolo a.C. il centro indigeno di San Nicola di Amendolara».

47) A riprova di ciò giova ricordare che in contrapposizione con le necropoli dove restano ben vivi (e prevalgono) i caratteri indigeni, nell'abitato è evidente l'influsso sibarita.

48) Sulla questione Colelli 2017, pp. 100-102 con riferimenti bibliografici. Ancora in età romana lo stesso torrente Ferro sembra conservare il ruolo di *limes* fra *Copia-Thurii* ed *Heraklea* (cfr. Zumbo 2018). Sulla valenza che nel mondo greco occidentale hanno i fiumi per la funzione di *horos* si veda anche de Polignac 1991, p. 108, e nota 43.

49) Sulla cronologia della distruzione di Siri si veda da ultimo Colelli, Altomare 2018, pp. 88-89 con riferimenti bibliografici alla nota 22.

avere alla base «agricoltura, caccia, pastorizia e, conseguente, tessitura»[50]. Se per le prime tre attività non è possibile al momento una conferma archeologica, più evidenti sono i segni di attività tessile a San Nicola, indiziata dai già ricordati oltre mille pesi da telaio disseminati in tutto il pianoro, che testimoniano un'attività produttiva specializzata e su larga scala.

La produzione di tessuti, più che una peculiarità di Amendolara, sembra una caratteristica dell'area costiera e sub-costiera della Sibaritide settentrionale, le cui origini sono probabilmente precedenti la fondazione della colonia achea. Sull'acropoli di Timpone della Motta di Francavilla Marittima, già in contesti della prima metà dell'VIII sec. sono documentati pesi da telaio monumentali, rinvenuti soprattutto all'interno di un grande edificio di forma absidata noto in letteratura archeologica come "Casa delle tessitrici" (o edificio Vb)[51]. Dallo stesso sito proviene anche la cosiddetta "Dea di Sibari", un *pinax* databile al terzo quarto del VII sec. a.C. noto da diversi esemplari frammentari conservati fra i Musei Archeologici di Napoli e della Sibaritide. Un attento studio dell'iconografia ha permesso di riconoscere in questa placchetta di stile dedalico la figura di *Athena Ergane*, la dea filatrice per eccellenza[52]. Un'ulteriore connessione fra il santuario di Timpone della Motta e la sfera della tessitura è testimoniato dalle coeve statuette femminili in terracotta (trafugate dal sito, vendute alla Ny Carslberg Glyptotek di Copenaghen e finalmente rimpatriate recentemente[53]) sulle quali sono evidenti dettagli che rimandano a questo particolare ambito[54].

La naturale vocazione alla tessitura del territorio - che ben si presta all'allevamento di pecore e alla raccolta/coltivazione di piante per la produzione di fibre vegetali, quali la canapa e/o, forse, la ginestra - fu probabilmente supportata anche da politiche mirate messe in atto da Sibari, delle quali ci è giunta eco attraverso la tradizione letteraria. Per descrivere quanto sfarzoso fosse considerato l'abbigliamento della città in riva al Crati è sufficiente ricordare un aneddoto riportato da Pseudo Aristotele da cui apprendiamo che «al Sibarita Alcistene era stata confezionata una veste di tale magnificenza che veniva esposta durante le feste di Era al Lacinio nelle quali si radunavano tutti gli italioti, e fra tutto ciò che veniva messo in mostra soprattutto la veste destava meraviglia»[55].

In una citazione riportata nei *Deipnosophistai* di Ateneo, Filarco di Atene (III sec. a.C.) ricorda come nell'opulenta colonia achea la legge stabiliva che «fossero esenti da imposte i tintori di tessuti in porpora marina, come anche gli importatori della porpora stessa»[56]. Le fonti, del resto, testimoniano che vesti dipinte con il prezioso mollusco dovevano essere molto usate a Sibari[57], dove si doveva far largo uso delle lane milesie[58], rinomate nell'antichità[59].

Letta in una prospettiva storica più generale, la legge citata da Filarco, lungi dal dimostrare mollezza di costumi, denota invece notevole acume politico[60]. La norma infatti non annulla i dazi sul prodotto finito, ma è relativa alla sola materia prima; l'eliminazione delle tasse ai tintori di tessuti, inoltre, può essere vista come un tentativo di invogliare esponenti della categoria a intraprendere attività di questo genere a Sibari[61] e, forse, ad attirare maestranze esperte da altre

50) Guzzo 1987, p. 183.
51) Kleibrink 2003; Kleibrink 2006.
52) Si veda da ultimo Paoletti 2014, pp. 17-21 con note 54-71 e figg. 1-2; Paoletti 2017, pp. XIV-XVIII con riferimenti bibliografici.
53) Si tratta di un gruppo di 9 statuette femminili facenti parte del cd. lotto Copenaghen-Berna-Malibu costituito da migliaia di oggetti provenienti dal Timpone della Motta. Nel museo danese erano finiti 66 manufatti rientrati in Italia nel 2018 (cfr. Mittica 2019; per le statuette si vedano in particolare i nn. 54-63).
54) cfr. Paoletti 2019.
55) Ps-Arist., *de mir. Ausc.* 96.
56) Phylarch., *FGrH 81*, fr. 45, *apud* Ath. XII, 521, d.
57) Cfr. Ath., XII, 518, e; Ps-Arist., *de mir. Ausc.* 96.
58) Ath., XII, 519, b.
59) Tale fama persisteva ancora in età romana (cfr. per esempio Verg., *Georg*. III, 306 e IV, 334).
60) Cfr. anche Canfora 2001, p. 1296, nota 3.
61) Sull'argomento cfr. De Sensi Sestito 1987, p. 242.

città. Il provvedimento, quindi, sembra un tentativo di ridurre (o azzerare) le importazioni di abiti di lusso incentivandone la produzione *in loco*, forse in origine a imitazione e in concorrenza a quelle dell'alleata Mileto. La tessitura, quindi, doveva essere una delle attività che contribuirono a rendere il lusso, la ricchezza e l'opulenza di Sibari proverbiale presso gli antichi. Nel circuito produttivo ed economico doveva certamente essere coinvolto anche l'ampio territorio controllato dalla *polis*, di cui San Nicola faceva parte.

In un quadro storico così definito e in attesa di un'auspicata ripresa delle ricerche che porti maggior messe di dati, pertanto, non desta meraviglia che l'abitato di San Nicola venga abbandonato (o almeno subisca una profonda crisi) alla fine del VI sec. a.C., presumibilmente proprio nel periodo immediatamente successivo alla caduta di Sibari. Non è un caso che gli effetti della guerra fra Sibari e Crotone e il conseguente vuoto politico che interessò i territori più prossimi alla prima città determinassero una profonda crisi economica e demografica ben percepibile nel *record* archeologico. A fronte di un'occupazione intensa del territorio che caratterizza la Sibaritide nel VI sec., infatti, il V sec. a.C. nella stessa area è poco rappresentato. Oltre che a una mera casualità dovuta a un vuoto documentario questo dato potrebbe essere, almeno in parte, lo specchio della mutata situazione geopolitica.

* Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone
carmelocolelli81@gmail.com

Bibliografia

Altomare 2015: L. Altomare, "La necropoli di Paladino Ovest ad Amendolara: analisi di una comunità enotria di epoca coloniale", in P. Brocato (a cura di), *Note di Archeologia Calabrese*, Rende, pp. 107-144.

Canfora 2001: L. Canfora, *Ateneo: I Deipnosofisti. I dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, introduzione di Christian Jacob, voll. I–IV*, Roma-Salerno.

Carancini 1984: G.L. Carancini, *Le asce nell'Italia continentale* (*PBF*, IX, 12), München.

Casalicchio 2018: A. Casalicchio, "La casa in Magna Grecia: alcuni esempi", in C. Malacrino, M. Cannata (a cura di), *Oikos. La casa in magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria, pp. 97-105.

Colelli 2016: C. Colelli, "Bronzo finale e prima età del ferro nella Media Valle del Crati", in C. La Serra (a cura di), *I percorsi della Memoria 2014* (Atti dei seminari di studio, Vibo Valentia 2014), Ricadi, pp. 1-26.

Colelli 2017: C. Colelli, *Lagaria. Mito Storia e Archeologia*, Rende.

Colelli 2018: C. Colelli, "De Santis e Laviola: Due collezioni per Lagaria", in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria, pp. 35-44.

Colelli, Altomare 2018: C. Colelli, L. Altomare, "Amendolara fra Ionio e Polino (IX-VI secolo a.C.)", in C. Colelli, La Rocca 2018, pp. 75-91.

Colelli, La Rocca 2018: C. Colelli, A. La Rocca (a cura di), *Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture* (Atti del Convegno; San Lorenzo Bellizzi 2001), Rende.

de La Genière 1969: J. De La Genière, "Scavi di Amendolara", in *Klearchos* 41-44, pp. 79-118.

de La Genière 1971: J. De La Genière, "Amendolara, Campagne 1967/1968", in *NSc*, pp. 439-475.

de La Genière 1984: J. de La Genière, "Amendolara" in G. Nenci, C. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, III, Abaceno-Bari,* Pisa-Roma, pp. 210-214.

de La Genière 1991: J. de La Genière, "L'identification de Lagaria et ses problèmes", in *Epeios et Philoctete en Italie. Données archeologiques et traditions légendaires* (*Cahiers du Centre Jean Bérard* XVI), Naples, pp. 55-66.

DE LA GENIÈRE 2012: J. DE LA GENIÈRE, *Amendolara. La nécropole de Paladino Ouest*, Napoli.

DE LA GENIÈRE, NICKELS 1975: J. DE LA GENIÈRE, A. NICKELS, "Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a San Nicola", in *NSc*, pp. 483-498.

DE POLIGNAC 1991: F. DE POLIGNAC, *La nascita della città greca. Culti, spazio e società nei secoli VIII e VII a.C.*, Milano 1991 (trad.).

DE ROSE 2008: G. DE ROSE, "Una ricostruzione del paesaggio agrario antico nel territorio di Amendolara: Agliastroso e Rione Vecchio alla luce di nuove ricerche", in *Workshop di archeologia classica* 5, Pisa-Roma, pp. 103-136.

DE SENSI SESTITO 1987: G. DE SENSI SESTITO, "La Calabria in età arcaica e classica", in SETTIS 1987, pp. 227-303.

DUBOIS 2002: L. DUBOIS, *Inscriptiones Grecques dialectales de Grande Grece. Tome II. Colonies Achéennes*, Genève.

GLEBA 2008: M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, *Ancient Textiles Series* 4, Oxford.

GLEBA 2009: M. GLEBA, "Textile tools and specialization in the Early Iron Age female burials", in E. HERRING, K. LOMAS (a cura di), *Gender Identities in Italy in the First Millennium BC.*, Oxford, pp. 69-78.

GRECO 2018: E. GRECO, "Case e fondazioni coloniali in Occidente" in C. MALACRINO, M. CANNATA (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria, pp. 71- 82.

GUZZO 1977: P.G. GUZZO, "Ripostiglio monetale da località San Nicola di Amendolara (CS)", in *AIIN* 23-24, pp. 299-303.

GUZZO 1978: P.G. GUZZO, "Ricerche archeologiche nella Sibaritide", in *Magna Grecia Bizantina e tradizione classica* (Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto 1977), Napoli, pp. 467-478.

GUZZO 1987: P.G. GUZZO, "L'archeologia delle colonie arcaiche", in SETTIS 1987, pp. 137-226.

HANDBERG, PACE 2006: S. HANDBERG, R. PACE, "Le case arcaiche di Francavilla, Amendolara e Sibari: nuove prospettive di ricerca", in *Atti della IV giornata Archeologica Francavillese* (Francavilla Marittima, 2005), Francavilla Marittima, pp. 41-48.

KLEIBRINK 2003: M. KLEIBRINK, *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano Calabro.

KLEIBRINK 2006: M. KLEIBRINK, *Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria) Southern Italy*, London.

LA TORRE 2011: G.F. LA TORRE, "Il mondo indigeno lungo la costa tirrenica calabrese in età arcaica", in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia : modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli, pp. 125-153.

LAVIOLA 1967: V. LAVIOLA, *Necropoli e città preelleniche, elleniche, romane di Amendolara*, Cosenza.

LAVIOLA 1989: V. LAVIOLA, *Amendolara. Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio Calabrese*, Lucca.

MARINO 2006: D.A.M. MARINO, "Le vele degli Achei e il tramonto degli enotri. *Kroton* e il suo territorio alla fine della protostoria", in AA. VV. *Studi in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 528-531.

MARINO, COLELLI 2018: D.A.M. MARINO, C. COLELLI, "Crotone. Lo scavo urbano di Fondo Gesù", in corso di stampa in *ARID*, 2018.

MITTICA 2019: G. MITTICA (a cura di), *Francavilla Marittima. Un patrimonio ricontestualizzato*, Vibo Valentia 2019.

PAOLETTI 2014: M. PAOLETTI, "La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la 'Dea di Sibari' ", in P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Rende, pp. 7-21.

PAOLETTI 2017: M. PAOLETTI, "Una introduzione a Lagaria. Gli "splendidi trovatelli" di Francavilla Marittima", in COLELLI 2017, pp. XI-XXVI.

PAOLETTI 2019: M. PAOLETTI, "Un gesto di devozione per la Dea nel santuario di Timpone della Motta. Le statuette in terracotta", in G. MITTICA (a cura di), *Francavilla Marittima. Un patrimonio ricontestualizzato*, Vibo Valentia, pp. 125-142.

POLOSA 2009: A. POLOSA, *Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Il Medagliere*, Paestum.

Quercia, Foxhall 2014: A. Quercia, L. Foxhall, "Temporality, Materiality and Women's Networks: The Production and Manufacture of Loom Weights in the Greek and Indigenous Communities of Southern Italy*"* in K. Rebay-Salisbury, A. Brysbaert, L. Foxhall (a cura di)*, Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World: Material Crossovers*, New York, pp. 62-81.

Saxiaer 2015: S.G. Saxjaer, *Markers of ethnicity in the Archaeological Record. The Emergence of Indigenous Ethnic and Cultural Identities in Southern Italy (8th - 6th centuries BC)*, PhD Dissertation Aarhus University, Aarhus.

Settis 1987: S. Settis (a cura di), *La Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria.

Sibari II: AA.VV., "Sibari, Scavi a Parco del Cavallo (1960-1962) e agli Stombi (1969-1970)", *NSc*, IV suppl., 1970.

Sibari III: AA.VV., "Sibari, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)", *NSc*, I suppl., 1971.

Sibari IV: AA.VV., "Sibari, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1972)", *NSc*, I suppl., 1974.

Verbicaro 2014: G. Verbicaro, "Aree residenziali ed officine ceramiche di Crotone antica: un contributo sull'organizzazione dello spazio urbano della polis fra l'VIII secolo a.C. e il III secolo a.C." in R. Spadea (a cura di), Kroton *studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, Roma*,* pp. 67-119.

Zumbo 2018: A. Zumbo, "Il confine fra Copia-Thurii ed Heraclea", in Colelli, Larocca 2018, pp. 151-171.